

scorsa estate da questo Parlamento nella discussione di pari indirizzo nella prima Legislatura. Diceva esso che in allora venne dichiarato potersi dai poteri costituiti provvedere alla riforma dello Statuto. Io farò osservare la diversità che passa da quell'epoca alla nostra. In allora il Parlamento si riuniva mentre era da tutti sentito il bisogno di allargare lo Statuto e rimediare ad alcuni difetti del medesimo, e bene fece il Parlamento nel suo primo esordire l'accennare a quei bisogni; ma credo con quella dichiarazione non s'intendesse di dare tale facoltà ai poteri costituiti, ma bensì di accennare al bisogno di una Costituente la quale sancisse il mutuo contratto fra il principe ed il popolo. Ma noi oggidì invece ci troviamo in ben altra posizione. Il patto di fusione colle provincie unite fu sancito sotto la condizione che una Costituente desse ordinamento alle nuove nostre istituzioni. Di più in questo stesso indirizzo diciamo che questa Costituente deve aver luogo qualunque sieno i confini dello Stato. Ora noi non vogliamo pregiudicare a questo diritto, che solo può dare una base democratica alle nostre istituzioni. Se dicessimo di potere coi poteri costituiti rimediare ai difetti dello Statuto, e portarlo all'altezza dei bisogni, sarebbe lo stesso che dichiarare inutile la Costituente: il che io non potrei mai ammettere. L'esempio d'Inghilterra non giova; in quel paese l'alta Camera non è eletta dal potere esecutivo, ma ereditaria. Noi invece siamo nuovi in libertà, e fra tre poteri, due di essi emanano dal Re; quindi non so se la massima del preopinante sia una garanzia ad ottenere il più ampio sviluppo alla democrazia, come esso desidera; per questa ragione io insisto nella redazione della Commissione. (*Bene! bene!*)

**RAVINA.** Io rispondo alle obiezioni or ora fattemi, che io non voglio per niente annullato quanto fu dal Parlamento decretato nella passata Sessione, anzi quanto disse l'onorevole deputato conferma pienamente la mia opinione; imperocchè se noi senza mandato espresso abbiam potuto sancire una Costituente, ciò conferma l'onnipotenza parlamentaria nel senso ch'io l'intendo; perchè se non abbiamo mandato espresso, lo abbiamo tacito di provvedere alle grandi importanze della patria e alla salute del popolo.

Supponiamo che si volesse introdurre nella Camera de' senatori l'elemento popolare, rendendola in parte elettiva. Questo sarebbe certamente un allargare le basi dello Statuto; che in ciò verrebbe ad aver somiglianza con quello del Belgio e della Prussia.

Supponiamo ancora che per ottenere questo miglioramento un numero immenso di petizioni venisse alla Camera, petizioni che portassero, per esempio, cinque o seicento mila, poniamo anche un milione di firme: chi dirà che non avremmo diritto di fare questo salutare cambiamento allo Statuto?

Non è egli vero che il consentimento del popolo sarebbe più espresso da tanto numero di firme che da qualunque mandato noi ricevessimo dagli attuali elettori, i quali non sono che una frazione del popolo stesso? Quando poi il deputato Lione mi dice: qual guarentigia avrebbero le nostre libertà se il Parlamento potesse alterare lo Statuto? io rispondo: primieramente non gli dà punto la facoltà di annullare nè diminuire queste libertà essenziali, ma sì bene di ampliare; in secondo luogo io ritorco l'argomento contra lui, e domando qual sicurezza abbiam noi che queste libertà non ci vengano tolte o scemate da una Costituente? la quale appunto perchè sarebbe Costituente crederebbe aver balla di tutto alterare e mutare?

In Francia noi sappiamo che dopo la Costituente del 1789 venne l'Assemblea legislativa, la quale era stata eletta con

suffragio pressochè universale; eppure essa fece sì male le sue faccende, che forza fu di venire alla Convenzione. Mentre questa sedeva, quel medesimo popolo che aveva innalzati a cielo e adorati i suoi idoli della montagna, lasciavali condurre al supplizio poco tempo di poi, e faceva la controrivoluzione di terrore; poi non contento di ciò gran parte di esso popolo si levò in armi in favore dei Borboni, e sarebbe riuscito nell'intento, se Bonaparte, in quel tempo ancora repubblicano, non lo avesse senza pietà mitragliato; quel medesimo popolo, stanco della repubblica, lasciò fare il 18 brumaio da una mano di granatieri; quel medesimo popolo pochi anni dopo distruggeva ogni democratica istituzione, e con voti universali e quasi unanimi conferiva a Napoleone la tirannide imperiale. Or andate a fidarvi di questi consentimenti popolari. Nulla è più incostante di un popolo lasciato in balla di se stesso, e fu ragionevolmente paragonato a un mare in tempesta. Supponiamo che si convocasse una Costituente sul finire della quaresima quando sovrasta il tempo pasquale, e che da una parte l'oro dei ricchi, dall'altra i susurri e le imbeccate ricevute ai tribunali di penitenza, esercitassero tanta influenza, che ci mandassero una Camera di codini e di preti: io domando se le nostre franchigie si troverebbero allora collocate in luogo santo ed inviolabile.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento del deputato Ravina.

(Non è approvato.)

Ora restano gli emendamenti dei deputati Pansoya, Piazza e Rosa.

Comincerò a dar lettura dell'emendamento Pansoya.

In vece di dire: *ma solo la Costituente del regno*, direbbe: *ma solo il complemento dello Statuto del regno*.

Ora invito il signor deputato Pansoya a svolgere il suo emendamento, poi chiederò se è appoggiato.

**PANSOYA.** Sarò breve, brevissimo, perchè io vo perfettamente d'accordo colla Commissione nel principio fondamentale; le mie osservazioni mirano soltanto a prudenza. Si è parlato nel progetto d'indirizzo di Costituente; io so benissimo che gli uomini eruditi intendono lo scopo della Costituente del regno; ma ciò non basta rispetto agli intelletti mediocri, e si devono perciò evitare le parole che possono essere fraintese o male interpretate; se si parla di un re sapiente che ci governa, ciò è inteso da tutti; ma il discorso è ben altro.

**IL PRESIDENTE.** Domando alla Camera se vuol appoggiare l'emendamento Pansoya.

(Non è appoggiato.)

Ora viene l'emendamento del deputato Piazza, il quale propone che alle parole: *Costituente del regno*, si sostituisca: *Costituente del regno dell'Alta Italia*.

**CAPELLINA.** Credo che questo emendamento proposto dal deputato Piazza non sia opportuno. Io ammetto che nel progetto d'indirizzo al discorso alla Corona si debba parlare del regno dell'Alta Italia, non però in questo luogo, e ne dirò la ragione.

Quando io lessi tale progetto, e giunsi appunto a questo articolo, credetti che questa omissione delle parole *regno dell'Alta Italia* fosse un provvido consiglio della Commissione per non pregiudicare una questione che a me sembra gravissima, e la questione è questa. Ammettendo che il regno dell'Alta Italia, il che Dio non voglia, non si potesse effettuare, non avremmo noi più diritto alla Costituente? Noi tutti ammettiamo che lo Statuto, qual è presentemente, ha bisogno di alcune riforme; pare anche che ci accordiamo nel credere che queste riforme non si possono fare se non da